

Aspettando l'Adunata: pagine di storia da non dimenticare

Nato a Fiorenzuola fu anche cappellano dell'Aeronautica e scampò a due esplosioni



Don Sante, il piacentino eroe sul ponte di Perati

Si caricò sulle spalle un alpino agonizzante, fu colpito ma riuscì a salvarlo

di LUDOVICO LALATTA

Nel repertorio dei cori alpini - a Piacenza per l'adunata nazionale ne arriveranno più di un centinaio - non manca mai la struggente "Sul ponte di Perati" con le parole spontanee che gli alpini della Julia nel 1940 posero sulla melodia che intonavano i loro padri nella guerra del '15-'18 per raccontare, quella volta, i terribili combattimenti sul fronte greco-albanese e soprattutto quelli attorno a un ponte vicino al confine tra i due stati.

Parole semplici e dure, di sofferenza che testimoniano l'obbedienza e l'eroismo degli alpini ma anche la loro consapevolezza dell'assurdità di quella guerra, di tutte le guerre: "Sul ponte di Perati bandiera nera, l'è il lutto degli alpini che van la guerra. Quelli che son partiti non sono tornati..."

Fra la "meglio gioventù che va sotto terra", come dicono ancora quei versi, c'era un prete piacentino il cappellano Sante Tosi, di Fiorenzuola.

Tenente di prima nomina era un duro dal cuore tenero, severo con se stesso e generoso con gli altri. Là, dove si combatteva, di occasioni per dimostrare le sue grandi doti ne aveva fin troppe.

I RAGAZZI DELLA JULIA GLI RICORDAVANO GLI STUDENTI DEL GIOIA I ragazzi della Julia che aveva attorno gli ricordavano gli studenti piacentini del liceo Gioia, ai quali fino a pochi mesi prima aveva fatto da guida spirituale al circolo "Manzoni". Ma in quale tragedia erano stati gettati i suoi ragazzi alpini; quali sofferenze, quali terribili esperienze affrontavano. Troppo presto dovevano diventare uomini e morire.

Don Sante, robusto, fiero, determinato, ma anche dalla battuta spiritosa sempre pronta, aveva la capacità di rincorare i suoi ragazzi e sapeva confortare i feriti e i moribondi con la dolcezza che avrebbero avuto le mamme a casa in ansia. Ma aveva anche il fegato di andarseli a prendere i suoi ragazzi feriti in mezzo alle raffiche delle mitragliatrici e agli scoppi delle granate. Come a Perati, quando non ci pensò due volte a raggiungere un alpino rimasto agonizzante sul selciato del ponte conteso: se lo caricò in spalla e riuscì a portarlo in salvo. Venne lui stesso ferito gravemente, ma se la cavò.

MI RISPOSE: "NON POTEVO LASCIARLO LÀ" «Non potevo lasciarlo là» mi rispose semplicemente, senza aggiungere altro, quella volta che cercai di farmi raccontare di quell'atto eroico.

Sante, nato nel 1909, era il secondogenito di tredici figli di una famiglia di agricoltori della Colombaia di Fiorenzuola.

Il padre, Giuseppe, aveva in affitto uno dei poderi di Verdi. Al siur Pepinu - come chiamavano il maestro - veniva personalmente col calesse a riscuotere l'affitto. Ora il nome della località si è allungato aggiungendo quello di Verdi.

Ripresosi dalla grave ferita, dopo una breve convalescenza a casa, il cappellano tornò in prima linea, ma stavolta assegnato all'Aeronautica militare. E anche con la divisa azzurra ebbe modo di dimostrare la sua disponibi-

lità di sacerdote e il suo sangue freddo.

A CRETA SALVÒ LA VITA A TRE SOLDATI FERITI A Creta soccorse alcuni soldati tedeschi feriti (per questo ebbe una decorazione germanica). Nel 1942, in Africa settentrionale, vide rientrare alla base lasciando una lunga scia di fumo, un bombardiere "S79" e fu il primo a correre verso il trimotore quando, atterrato sulla "pancia" stava bruciando. Salì a bordo e seguito da alcuni avieri

riuscì a portare in salvo tre feriti. Pochi istanti dopo, mentre sulla pista di sabbia benediceva uno di loro che non era sopravvissuto, rischiò d'essere investito dall'esplosione della fusoliera. Don Sante si prodigò anche dopo l'otto settembre e durante la Repubblica di Salò, sospettato di spionaggio venne arrestato e tenuto in carcere per cinque mesi.

Dopo la guerra, pluridecorato, continuò a svolgere il ruolo di cappellano dell'Aeronautica

militare, in servizio permanente effettivo, e divenne assistente spirituale di tutte le basi aeree dell'Italia settentrionale. Si dedicò con molto impegno e capacità anche agli orfani di guerra, adempiendo così alle promesse fatte a soldati in punto di morte. Dal 1972, negli anni che avrebbe dovuto dedicare al riposo, svolse il suo apostolato in varie forme, anche organizzando pellegrinaggi.

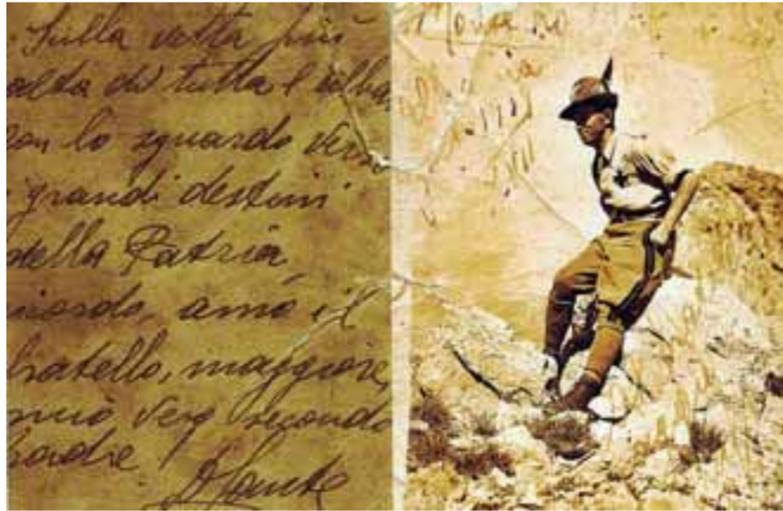
NEL 1981 FERITO DA UNA BOMBA

A GERUSALEMME Nel novembre del 1981 rimase ferito a Gerusalemme: guidava una comitiva di fedeli quando una bomba lanciata da un terrorista esplose a poche decine di metri da lui. Ma neppure quella volta si arrese. Se ne andò, invece, serenamente il 13 marzo del 1983, lasciando un commovente testamento spirituale in cui ricordava quanti, fra i suoi ragazzi della Julia e dell'Arma azzurra, lo avevano preceduto.

Note struggenti

Il canto della Brigata Julia dedicato ai Caduti

Il canto che la Brigata Julia dedicò ai tanti Caduti nella battaglia del ponte di Perati (italianizzato in Perati) trae origine da musica e testo di anonimi alpini della "Grande guerra". Divenne popolare fra i combattenti italiani della seconda guerra mondiale anche nella versione, censurata dal regime, con i versi contro la guerra "... quelli che l'ha voluta non sono partiti, quelli che son partiti non son tornati...". Con il testo ogni volta adattato, divenne anche una canzone dell'esercito italiano nella guerra di liberazione, un canto partigiano e un inno della X Mas della Repubblica sociale italiana.



Don Sante Tosi mentre sale sul treno ospedaliero e, nella fotocartolina, inviata alla sua famiglia



Sopra e sotto: gli alpini della Julia durante la campagna di Grecia e Albania del 1940-41: immagini dalla trincea e la costruzione degli igloo per difendersi dal freddo



Foto di famiglia scattata nel 1935 alla Colombaia di Fiorenzuola, nel podere preso in affitto da Giuseppe Verdi. Nella foto: i fratelli Dante, Sante, Vittorio, Lino, Felice, Ettore, Maria, Emma, Dirce, Fiorenzo, Lina, Luisa, Anna con i genitori. Nella foto, sotto: messa al campo in Albania nel 1939 e un primo piano del tenente Sante Tosi, cappellano militare.



A sinistra: in coro con gli alpini della Julia. Nel canto "Sul ponte di Perati" parole semplici e dure, di sofferenza che testimoniano l'obbedienza e l'eroismo degli alpini ma anche la loro consapevolezza dell'assurdità di quella guerra, di tutte le guerre.